

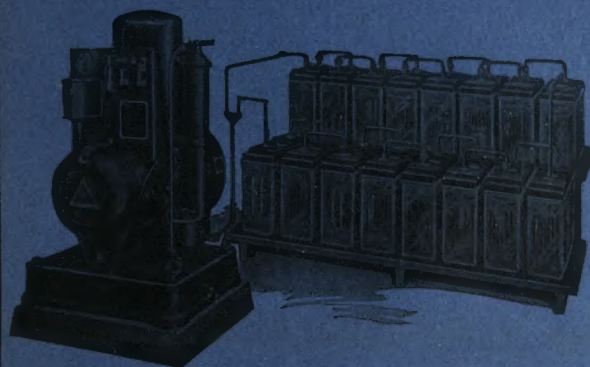
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LII. - N. 30.

Milano, 26 luglio 1925.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 225); Semestre, L. 63 (Estero, L. 115); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 60).

DELCO-LIGHT



Luce propria
con mezzi propri

dove mancano impianti elettrici pubblici.

Gruppo elettrogeneratore per
ville, fattorie, cascine, alberghi,
case isolate dall'abitato, ecc.

Proveniente gratis a richiesta.
"LA NORD-AMERICANA"
MILANO - Via S. Andrea, 8



BOROTALCO FLUID
È CIPRIE
IN TRE TINTI

PREFERITE SEMPRE
I PRODOTTI
SEGUIN
ACQUA DI COLONIA
ACQUA DI LAVANDA
ARNICALINE
LOZIONI PER
CAPELLI

SEGUIN
PARI - BORDEAUX

Olio

Sasso

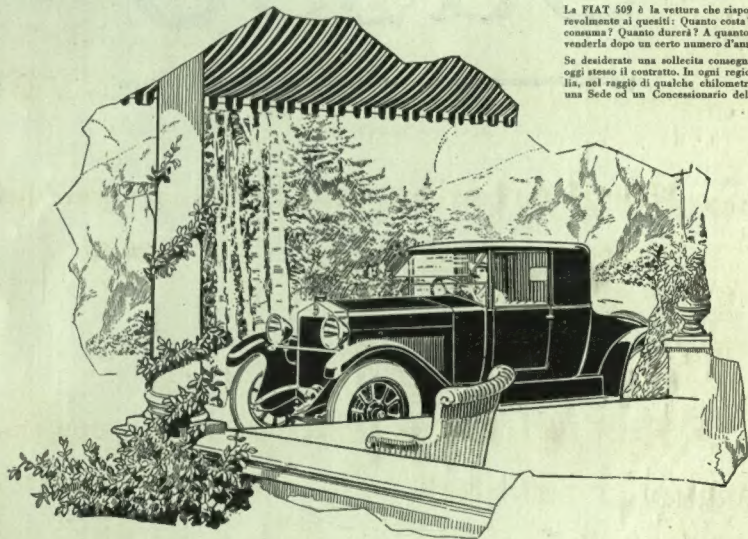


Preferito in tutto il mondo

■ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali.

Lavorare in città Abitare in campagna!

La cosa sarà possibile, con grande vantaggio della salute Vostra e dei vostri bambini, se vi provvederete di una vettura rapida, sicura, economica, quale è la FIAT 509, che contemporaneamente vi servirà per intensificare la vostra attività, estendere la cerchia dei vostri affari, accrescere i vostri guadagni.



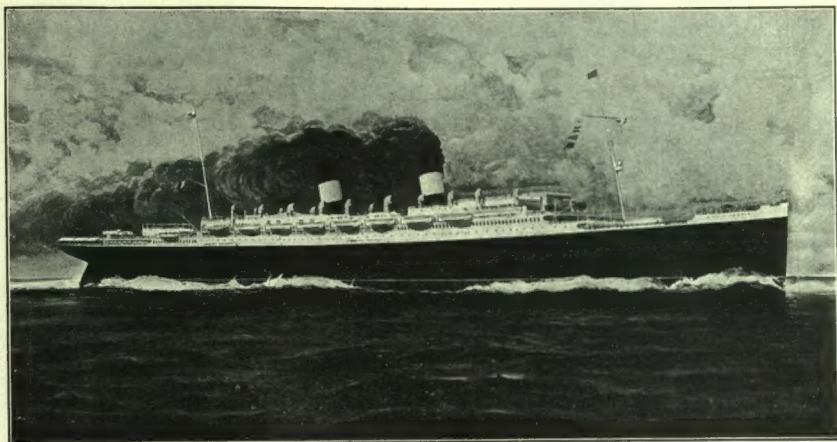
La FIAT 509 è la vettura che risponde favorevolmente ai quesiti: Quanto costa? Quanto consuma? Quanto durerà? A quanto potrò rivenderla dopo un certo numero d'anni di uso?

Se desiderate una sollecita consegna firmate oggi stesso il contratto. In ogni regione d'Italia, nel raggio di qualche chilometro, troverai una Sede ed un Concessionario della FIAT.

FIAT 509

OGNI VETTURA FIAT
VALE PIÙ
DI QUEL CHE COSTA

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



Il transatlantico di lusso "ROMA" (in costruzione), il più grande della Marina Mercantile Italiana.

Linea Nord America Express di gran lusso

"DVILIO"

24.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida - oltre 21 miglia orarie
Record della traversata NEW YORK-NAPOLI
giorni 8 e 12 ore.

"ROMA"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
combustione liquida
più di 22 miglia orarie.

Linea Sud America Express di gran lusso

"GIVLIO CESARE"

22.000 tonnellate - 4 eliche a turbina
oltre 20 miglia orarie.

Il più grande piroscafo del mondo attualmente in servizio per il Sud America.

"AVGVSTVS"

(in costruzione)

Oltre 30.000 tonnellate - 4 eliche
più di 22 miglia orarie.

Il più grande, potente e veloce transatlantico a motore del mondo.

NORD e SUD AMERICA - Linee celerissime di lusso.

STATI UNITI - SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linee celeri di lusso e postali.
CENTRO AMERICA e PACIFICO (Via Panama e Cuba) - Linea regolare passeggeri e merci e servizio commerciale.

AUSTRALIA - Linea regolare passeggeri e merci.



CORDIAL • **CAMPARI** • LIQUOR

LITIOSINA

Polvere per Acqua da Tavola

La migliore e più perfezionata preparazione
ANTIURICA - DIGESTIVA - EFFERVESCENTE

LABORATORI BELLUZZI MIGLIORINI - BOLOGNA

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LII. - N. 30. - 26 Luglio 1925.

ITALIANA

Questo numero costa Tre Lire (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LA NOTTE DEL REDENTORE A VENEZIA.

(Fot. Fiorioli della Lena.)

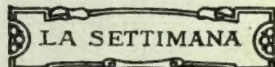


È uscito:

LA VITA ELEGANTE

DI LUCIANO ZÜCCOLI

DIECI LIRE.

Tre motivi. - Il testamento d'un
attore. - Le memorie di Lucuzzi.

Gli accordi conclusi fra l'Italia e la Jugoslavia sono stati firmati. Bottecchia ha vinto per la seconda volta il Giro di Francia. — Le donne fatte a pezzi sono diventate tre... Ecco riassunti in poche parole tre motivi di questi ultimi giorni: cronaca politica, cronaca sportiva e cronaca nera.

Lunedì mattina nel Castello di San Gallo sulla riva Anzio-Nettuno ministri e delegati hanno messo il loro nome sotto i protocolli delle varie convenzioni. Firme, firme!...

Lunedì mattina nel Castello di San Gallo sulla riva Anzio-Nettuno ministri e delegati hanno messo il loro nome sotto i protocolli delle varie convenzioni. Firme, firme!...

Lo crediamo, lo speriamo e lo vogliamo, e tutto fa supporre che si creda, si speri, si voglia ugualmente dall'altra parte. I giornali dicono che Italia e Jugoslavia economicamente si completano: l'una ha esuberanza d'industria, l'altra ha ricchezza d'agricoltura.

Tutto per il meglio.
Ottavio Bottecchia, vinse le prime tappe... e qualche tappa intermedia, ha vinto anche l'ultima e ha vinto il Giro. Non è un bel campione (questo no!) ma è certo un gran campione.

«Sono due anni che su questo meraviglioso atleta convergono stupiti gli occhi di tutto il mondo sportivo, né si trovano aggettivi atti a qualificare le sue gesta... Nessun dubbio che egli è ormai sacro alla storia dello sport ciclistico e degno di entrare nel Pantheon dei grandi uomini...»

Parole eccitanti? È lo stile dell'epoca. Io le ricopio tali quali le trovo stampate. Invece di farlo entrare nelle mie, sia pure come un trionfatore, gli dischiudono le porte del Pantheon, non so se in bicicletta o appiedato...

Comunque, Bottecchia è un uomo che conosce come, pochi il suo mestiere: è uno specialista. Formidabile, imbattibile sul terreno che si è scelto.

Io sono un ignorante del pedale, ma non vuol dire: su questo che Bottecchia abbia trionfato anche quest'anno. In Italia o lui o un altro m'era indifferente, ma a Parigi...

La terza donna fatta a pezzi è stata divisa e incartata in tanti pacchetti dal suo legittimo sposo, che è di condizione civile, che occupava un buon posto, che aveva sperato i quarant'anni senza risentire il codice penale.

Il Gregori ha fatto scuola?

Paré.
E sì che l'hanno arrestato! Ed hanno arrestato anche questo marito feroce, angustioso, che non ha nemmeno obbedito a un improvviso comando, a una urgente necessità... Voleva liberarsi della moglie... e se n'è liberato. L'ha uccisa, l'ha squartata, l'ha suddivisa ed avvolta in tela, e ne ha gettati i pezzi nel Po. Il Pasquali (si chiama così), uomo dall'aspetto distinto ed elegante, era ispettore in uno zuccherificio. Compiuta l'operazione è salito sul moto-carrozzino dello zuccherificio, e pezzo per pezzo si è separato dalla metà che era ormai ridotta a quarti... Arrestato, non ha dato alcun segno di emozione: non un brivido, non uno smarrimento. Aveva fumato, mangiato, bevuto, dormito tranquillo.

Come si spiega?
Non si spiega. È il mostro. Ma è terribile il pensiero che siamo circondati da mostri. Che nel vostro compagno, insospettato e insospettabile, di vicino, di padre, di un signor, che pranza tranquillo al tavolino accanto, che pacatamente discute sulle oscillazioni della lira, che è... uno come voi, precisamente come

voi, che non ha lo sguardo torvo, la mano che non è a un tratto balzi improvvisa la belva come un diavoleto in una scatola a sorpresa, e che subito dopo la scatolaletta si richiude.

In casi come questo di Adria voi non potete accusare nulla e nessuno fuori che lui, il mostro. Non la miseria, non l'epilessia, non l'eredità, non l'ambiente... Nulla. Una mattina l'uomo si sveglia, e scatta. Tranquillo prima e tranquillo dopo. Che orrore! Perché a Genova un solo giornale che pubblicò un'edizione straordinaria che dava qualche particolare sul delitto di Gregori ventisei venticinquenne copie in due ore, sulla piazza. Però i fogli più diffusi hanno regalato al pubblico la fotografia della donna di Napoli squartata e rinchiusa nel baule... Un cadavere mutilato e rigonfio. Che bella vista!

E la censura?

A Genova è morto Carlo Pescia, un grande benefattore. Se ne è parlato... meno che del Gregori, ma si è parlato molto anche di lui perché era popolare, popolarissimo, uno di quegli uomini che son passati in proverbio...

Era un trattore, ma un trattore singolare, come ce ne son pochi. Intanto, un trattore che aveva le sue convinzioni politiche, e non le sbandierava ma ci si teneva fermo. Da ragazzo aveva conosciuto Mazzini. Mazzini era stato il suo Dio in terra, ed egli era rimasto fedele in quel Dio sino all'ultimo momento.

Fu il primo trattore di Genova, e nessuno mai contestò quel primato: i generosi aggiungevano che era il primo d'Italia.

«Voi milanesi, dicevate, avete la Scala, ma noi abbiamo il Pescia.»

Un regno e un principato, il regno, piano terreno e primo piano sotto il porticato del Teatro Carlo Felice; il principato — il Caffè Ligure — in via San Luca per la gente di Borsa. Ligure per le colazioni era genito, ma la sera era quasi vuoto, e per questo Carlo Pescia quando invitava gli amici illustri e i compagni di fede se li portava al Ligure. Piccolo, bruno, ridente — con un viso un po' forgiato, un baffetto grigio e la bocca che si apriva tutta al frequente sorriso, era uno che del bulldog, ma del bulldog da signora. Vestito che non gli avrebbe dato un centesimo, anche quando aveva già da parte i milioni.

Ebbene, quel milioni li ha lasciati tutti al Comune di Genova.

Chi lo conosceva non se ne sorprende. Sapeva che era profondamente buono. Carlo Pescia che lo ha ritratto in un magnifico elogio nel *Secolo XIX* mi racconta che una volta lo spinse ad entrare in una chiesa, lui che in chiesa non entrava mai durante le funzioni, per fargli sentire Padre Mattei che suonava l'organo.

Il Pescia ci si fermò tutto il tempo — due ore, tre ore — e a quelle musiche ci pianse.

Non che piangesse di frequente, ma di frequente asciugava le lacrime altrui; da chiedersi il conto, con grande larghezza, ma imponeva l'anonimo.

Clienti impoveriti durante la guerra e dopo la guerra mangiarono mesi e mesi alla sua trattoria, e i camerieri avevano l'ordine di non chiederli il conto.

Adorava Genova, e dunque non c'era da stupirsi che morendo beneficasse la sua città, dalla quale non si allontanava che ad epoca fissa per andare a Parigi, i giorni che precedevano San Carlo per evitare gli auguri.

Ma si poteva pensare lasciasse ai poveri, allo Spedale...

No: in nome della madre morta, della nonna morta (osservate che delicatezza!), la lasciò i suoi milioni per i restauri a Genova antica: per il completo isolamento della Porta Soprana e per la sistemazione dei portici di

Sottoripa che ora sono deturpati da costruzioni abusive.

Ai congiunti l'usufrutto: per sé nulla. «Ordine di essere portato al cimitero nel modo il più modesto possibile alla mattina prestissimo e senza rumore inviti a chiacchiera...»

Bravo Carlo! Il vero senese è fatto così. Semplice e magnifico, popolano e regale, austero e sorridente. Signore anche se nato povero. Un artista mio amico, del quale non posso dire il bene che penso, a conclusione di una sua recente commedia nella quale ha voluto ritrarre il genovese tipico, gli ha messo in bocca queste parole che servono di conclusione: *Scia daghe mente a un senese — che i zenesi quando ose le possono insegnare a tutto il mondo — per gli uomini di commercio ci vuole questo: onestà, travaglio e risparmio.*

Carlo Pescia è stato onesto, ha lavorato, ha risparmiato... e quando è morto ha fatto alla sua città ciò che dono come avrebbe potuto farlo un principe o un doge.

Luigi Luzzatti preannuncia la pubblicazione delle sue memorie.

Ho la notizia di seconda mano, e quindi non conosco i particolari. Può darsi che l'insigne statista prenda a modello le memorie di Marco Minghetti e di Giovanni Giolitti, e può darsi invece che si ricordi piuttosto di quelle di Massimo d'Azeglio e di Ferdinando Martini... (Tutti uomini politici, come Luzzatti. E poiché ha a disposizione una parentesi ne profitti: Martini comprò mercolodi venturo gli ottantaquattro anni. Auguri, auguri al giovanissimo amico.) Se si avvicinerà ai primi due ci darà un libro importante, se si accontenterà agli altri due ci darà un bel libro. Quelli ci hanno lasciato dei capitoli di storia, questi delle pagine d'arte.

Io non taccio le mie preferenze e quindi dichiaro senz'altro che io vorrei che il Luzzatti dettando le sue memorie non si affrettasse troppo a parlare di sé quale negoziatore di trattati e quale ministro. Alle rivelazioni io tengo sino a un certo punto: mi piaccion di più le rievocazioni.

Quando il narratore parla di sé bambino o giovanetto, quando ci rappresenta il mondo quale gli apparve guardato con occhi ancora nuovi, riesce a superarsi, se pure è un artista esperto e sicuro. E che egli ci parli di sé giovane, non ci spiace: tutt'altro. Più tardi, ci è gradito che ci parli degli altri.

Anatole France, il quale sostiene che uno scrittore non esce mai di sé stesso e che

«lo sappia o no, voglia o no — ci dice sempre quel che sente e che pensa anche quando si sforza di apparire e di riuscire impersonale e oggettivo, ricordava che i grandi scrittori d'altri tempi sopravvivevano specialmente per le loro pagine autobiografiche. Che non invecchiavano. Se non fossero le *Confessioni*, se non fossero le *Memorie d'Oltretomba*, nessuno quasi leggerebbe più Rousseau e Chateaubriand...»

Anatole France esagera, ma certo ogni nessun libro di Renan o di Mistral o di Mistrali quanto i loro ricordi d'infanzia e di gioventù, e d'Azeglio scolorito e poco più che mediocre romanziere, è un narratore magnifico nei ricordi. Goldoni, delizioso raccontatore dei suoi casi, pare che l'ingenuità e la grazia man mano che s'inoltra a raccontare i casi della sua maturità. Cellini solo non si diminuisce fino all'ultima riga...

Se Luigi Luzzatti si degni di ascoltare la preghiera apponendo i suoi nomi ai suoi ricordi mi dà detta: ci parli molto della sua gioventù. Farà un piacere a noi e si sentirà tornar giovane anche lui. Cominci dall'infanzia...

Ad oco.

Tartaglia.

Il sigillo:

DRAMMI BREVI

OTTO LIRE.

TEATRO DI SABATINO LOPEZ

IL SEGRETO - LA GUERRA
IL PUNTO D'APPUNTAMENTO
LA ZIA LU - GIOVANNINO

D'imminente
pubblicazione:

PARODI & C.

OTTO LIRE.

TRE ATTI.

LA FIRMA DELLE CONVENZIONI ITALO-JUGOSLAVE A NETTUNO.

(Fot. A. Bruni.)



L'on. Mussolini tra i delegati italiani e jugoslavi.



La firma del trattato nello storico castello di San Gallo sulla riviera Anzio-Nettuno, il 20 luglio.

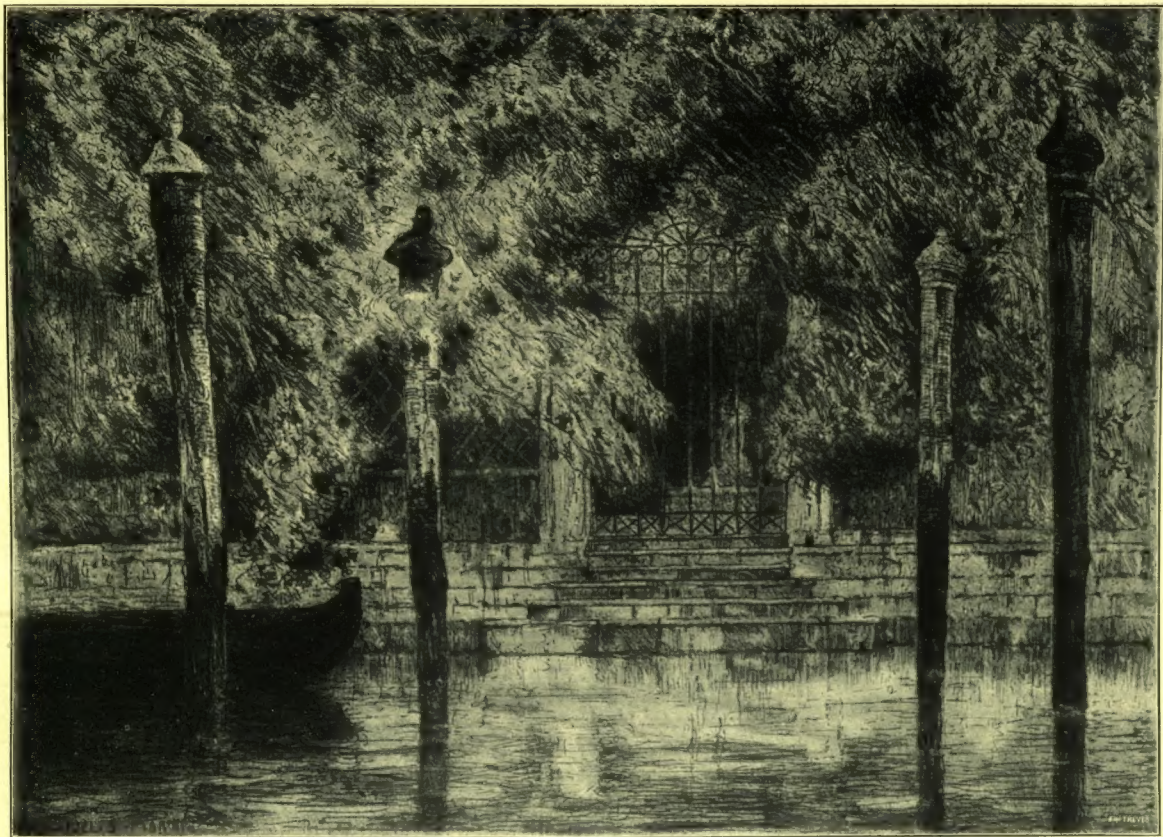
IL RECENTE TERREMOTO IN CALIFORNIA.



La città di Santa Barbara subito dopo la scossa che causò molte vittime e danni ingenti.



Le rovine del Palazzo della Banca Nazionale di Santa Barbara.



UN GIARDINO IN RIO OGNISSANTI, VENEZIA.

(Acquaforse di F. Melis-Marini.)



L'ITALIA PITTORESCA, NOTA ED IGNOTA.*Terni (Umbria): La cascata delle Marmore.*

• *Tutta la vita in quindici giorni* •

La guerra. Perché non si era ancora scritta la bella, la grande commedia che fosse frutto della guerra, dalla guerra ispirata? È questa, evidentemente, la domanda che in quel bel mattino di primavera il Berrini aveva rivolto a sé stesso, e che tanti, del resto, si sono rivolta durante gli anni tremendi e soprattutto dopo la vittoria. Il poco che la guerra ha dato al teatro — e non in Italia soltanto — è misera cosa, inconcludente, superficiale o volgare. Talvolta, persino irrispettosa: allorché su la scena fu portato l'episodio di trincea, vi apparve smunto, immiserito.

Nino Berrini ha visto un combattente. Roberto, che, durante i giorni e le notti crudeli della trincea, nella torva meditazione dei lunghi ore inattive e pur perfido, convintosi che il giorno, e prossimo, verrà, in cui la sua esistenza sarà stroncata da una palla in fronte o nel petto, si è formato un ardito programma: vivere in quindici giorni tutta la vita. E poi che vivere per un uomo giovinile forte e intelligente è amare e procreare, egli ama ad Anna Maria, la fanciulla che ama e dalla quale è riamato, e le ha scritto



Ah, riconosco la voce un po' stridula della cugina Brigida. Me la portano da Pontelagoscuro le onde herziane. E prosegue, la buona matina cugina in-voltantissima: «Ma che ti ha fatto Roberto? E dimmi i tuoi Berrini ce lo vuol presentare quale un uomo dabbene? — Ma sì, cugina: come un poeta, anzi un ispirato; un uomo che vive nel suo sogno, forse, ma in un sogno di bellezza di nobiltà di bontà di rettitudine... — Ah sì? Ma in che mondo viviamo? E con che occhi vediamo il tuo Berrini? Quel carì parer bene, quel carì parer bello, quel carì parer buono, venivano in licenza desideravano, e ne avevano il diritto, di divertirsi, di spassarsela allegramente, e di fare all'amore, perdinciabò. Nè manca-

Per fortuna c'è un improvviso intoppo nel l'etero, la stridula voce si spegne, ed io non ho neppure da tentare la difficile impresa di convincere la vecchia cuina. Poverina, che non capisce, non può capire, redete, mi stavate a dire che il mio libro era un capolavoro, un'originale, un'opera di un genio, un'opera invincibile come le commedie borghesi. L'idea è alta, profonda, sia pur da poeta, un'idea soprattutto originale non può entrar nel cervello di quella buona e mite donna di provincia. E allora, per non perdere la mia occasione, mi sbrigo con la prima, la più facile, la più sicura. Mi rivolgo a suo Roberto non dirò neppure una sola parola, ma come un uomo dall'anima scervellata, in uno stato di parossismo, avrebbe fatto cosa volgare, non solo, ma avrebbe fatto il concetto informatore della sua commedia. E allora, per non perdere la mia occasione, mi rivolgo alla seconda, la più facile, la più sicura, non mi piaccia (a me piace poco, ma, peggio, non mi piaccia) la sua originalità e l'acutezza dell'opera — è un uomo normale. Innamorato, ma normale, nella pienezza delle sue facoltà —

Amiri cielo! Non ci vorrebbe tanto per mandar fuori di gångheri il povero Roberto. Ma lui, normale sempre, fisso soltanto in quel desiderio di una vita completamente assunta in quella sua vagante ricerca di logica. In pieno festino piglia Anna Maria e la fa sedere alla sua destra; alla sinistra fa sedere una bella vedovella in cerca di marito. E, con un'occhiata fuori dal suo via teorica. La vita in quindici giorni? E' raggiungerlo l'intento gli si presentano due strade: nirsi alla fanciulla amata, vivere intensamente con lei una vita d'amore che non si esaurisca in un'ora; o, per la protezione dello spirito; oppure, se questo non è possibile, se che è vietato, darsi al piacere ed all'orgia. E c'è lì la vedovella allegra pronta a stringere il patto concesso convalida. E' un'occasione che non si ripeterà la farebbe padrona di quei milioni che sappiamo. La povera Anna Maria, ch'è sempre innamorata, non regge di fronte all'atrocità di questo. Archè Roberto non si reciti all'appuntamento. E' un'occasione che non si ripeterà. E lusinghiera, dà, ella gli butta le braccia

Provincia di Parma - 2 ore da Milano Bagni
inalazioni irrigazioni - FANGHI, salsol termode-
di. Acqua minerale per Catarsi dei bronchi, della tri-
chia, foraggi, gola, naso, (con lusa la tubercolosi), ecc.
L'Ufficio Informazioni delle Regie Terme fornir-
à gratuitamente notizie, tariffe, opuscoli, ecc.

al collo, gli susurra «son tua», e fugge con lui.

— Che canaglia!

Ahime, le onde hertziane hanno ripreso a funzionare, ed è ancora una volta la voce della cugina Brigida che giunge al mio orecchio. Ma neppur questa volta tenerò di convincerla. Oh, comprendo. Ella avrebbe voluto, se mai, la scena passionale. Quel peccatore di Marco si opponeva alle nozze? Ebbene, ne facessero a meno... (La cugina Brigida è vecchio stile, sì, ma non rifugge da idee e da sistemi un po' arditi.) Ne facessero a meno, ma dopo un appassionato colloquio, nel quale egli avesse ridetto con le parole più calde e più avvincenti il suo amore, e d'amore avesse chiesta la prova suprema nel giorno ch'era forse la vigilia della sua morte... Ma indurirla, la povera figliola, alla dedizione con quel freddo e cinico ragionamento, con la famosa teoria della vita in quindici giorni, con quell'atroce *aut aut*, presente la vedova

allegra? Ah, canaglia! — Ecco; la cugina avrebbe voluto ancora la vecchia storiella, e la melensa commedia borghese. Riescirei mai a convincerla che in ciò che invece ha fatto il Berrini c'è dell'originalità e, indubbiamente, dell'ardimento?

La soluzione della commedia è triste e accorante. Siamo al quindicesimo giorno, e Roberto deve ritornare sul Carso. Affida la sua donna al vecchio prete che li ha sposati in chiesa, e se ne va dopo lunghi addii angosciosi. Ma disperata è soltanto Anna Maria che rimane desolatamente sola. Lui, il fante, parte afflitto, sì, ma soddisfatto. Mi pare, per lo meno, che soddisfatto dovrebbe esserlo. O non ha raggiunto il suo intento? È convinto di andare a morire, ma lo è pure di aver lasciato un erede nel grembo della sua donna. Ha vissuto, come voleva, tutta la vita in quindici giorni....

— Triste e accorante? — (Oh, ancora la cugina di Pontelagoscuro. Ah, che guaio,

tante volte, le onde hertziane!) — Triste e accorante perché? Questa soluzione della commedia non mi commuove, non mi fa piangere, non ottiene quell'effetto di angoscia che par si riprometta. Mi lascia completamente fredda. Ma sì! Il sor Roberto dice, seguita a dire, che se ne va a morire, che non tornerà più.... E che ne sa lui? E che ne sappiamo noi? Non va mica a suicidarsi, nevero? E allora? Mi par che il tuo Berrini voglia commuoverci facendoci il solletico. Morire? Oh, lo so, cinquecentomila son morti, poverini; ma ne son tornati milioni. E se lui ritornasse? E magari con una medaglia d'oro? E se poi, col talento che ha, si desse alla politica, come parecchi hanno fatto, e diventasse deputato? E poi ministro? Un uomo come lui! Con quelle idee!...

Ah, cugina Brigida, mi dai dei grossi dispiaceri. La vita non è facile; perchè me la complichì così?...

19 luglio.

Emmepl.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Una festa agricola ad Acqui in occasione della Fiera di San Guido.

(Fot. Barisone.)



Le regate internazionali di Trieste: L'«Oriana» di Napoli arriva prima nella classe degli otto metri in una gara emozionante, che raccolse un grande numero di concorrenti. (Fot. C. Wernig.)

DOVE E COME SONO CUSTODITI I TESORI DEL VATICANO.

I luoghi del Vaticano che contengono gli oggetti d'arte di inestimabile valore possono raggrupparsi in due.

Quello della Basilica, detto comunemente della *Sagrestia di San Pietro*, e l'altro, che si trova nell'interno del Vaticano, detto della *Paolina*. Quest'ultimo ha un valore inestimabile poichè contiene oggetti preziosi e di sommo pregio storico, che risalgono perfino all'anno 1200.

Il tesoro di San Pietro, o della *Canonica*, dove recentemente è stato consumato il sacrillegio furto, contiene valori di più facile realizzo, cioè oggetti in oro, in argento, in argento dorato, e molti gioielli dalle specie diverse, e che sono di più facile accesso, in quanto si trovano nel così detto Palazzetto di Pio VI, che ha due ingressi sulla pubblica via.

Pio VI (253.^a papa nella storia) fu Giovanni Braschi di Cesena, eletto nel 1775, ed ebbe un finissimo gusto artistico accoppiato ad alta munificenza e a' propositi squisiti nell'abbellire la reggia di Pietro con finissimi lavori architettonici che, ordinati e diretti da lui, adornano anche molte chiese e diversi punti di Roma.

L'edificio della *Sagrestia* fu fatto da lui costruire appunto per dare al massimo tempio della cristianità una sagrestia degna di tanto monumento; mentre, fino a quell'epoca, non vi erano che pochi locali ricavati qua e là nelle rientranze degli enormi muri perimetrali e sulle volte delle cappelle. Pio VI volle far costruire dalle fondamenta un edificio monumentale, collegato alla basilica con due cavalcavia paralleli, i quali immettono presso la crociera di sinistra.

I due viadotti, artisticamente ornati di marmi, sembrano ambulacri di un museo, e sboccano ai lati del gran salone capitulare. L'edificio della *Sagrestia* è detto anche *Canonica*, in quanto serve, nei piani superiori, ad ospi-



Croce in argento dorato.
(A. Gentili, su disegni di Michelangelo.)

tare i canonici di San Pietro, che godono di un appartamento di quattro o cinque camere ciascuno.

Su questo edificio è stata oggi compiuta la sopraelevazione di un quinto piano. L'edificio poi, a sua volta, è in comunicazione, nella parte opposta alla basilica, con un altro palazzo, che un tempo era destinato ad ospitare i *beneficiati* ed in seguito fu adibito anche come *lazzaretto*.

Attualmente esso costituisce il corpo principale dell'Ospizio di Santa Marta, dove sono alloggiati i pellegrini che vengono a visitare Roma per l'Anno Santo.

Per i recenti avvenimenti, è da notare che la vigilanza intorno al palazzo della *Sagrestia* o della *Canonica* è esercitata esclusivamente dall'autorità di pubblica sicurezza del regno, poichè, quantunque l'edificio faccia parte del Vaticano, esso trovasi separato dai locali dove sono i corpi armati pontifici dalla immensa barriera della basilica. Così che la difesa del magnifico tesoro è affidata, principalmente, alle robuste inferriate che chiudono tutte le finestre del primo piano su ogni lato del palazzo.

La cronaca dei recenti fatti ha parecchio vivato sia l'ubicazione dei luoghi, come ancora l'entità e i valori storici degli oggetti sacri, preziosi, che rubati oggi, e quindi rinvenuti, son tornati ad ornare negli antichi scaffali l'inestimabile tesoro violato. Ebbene, tanto a' profani che a' competenti, produce realmente un effetto sbalorditivo, indimenticabile — come gli antichi incantesimi e le favolose leggende dei maghi.

Ma la realtà sul tesoro racchiuso nell'edificio di Pio VI, eretto sui disegni dell'architetto Marchionni, bisogna apprenderla da' documenti che si trovano negli archivi vaticani e nei musei, dove sono storicamente ed esat-



Particolari dei candelieri del Pollaiuolo.

tamente precisati i valori intrinseci e storici degli oggetti che in lungo ordine ornano le ampie vetrine e i singolari armadi e custodie della *Canonica*.

Tesori d'oro e di gioielli, tesori d'arte che si assiepano gli uni vicino agli altri, con perfetto ordine e squisito proposito artistico: cassoni di legno rarissimo, di fine lavoro e valore artistico anch'essi, dove i secoli hanno successivamente accumulato inestimabili ricchezze.

In un gigantesco armadio che fu fatto fare da Papa Clemente XI per custodirvi ricche argenterie, si allineano le ricchezze e i cimeli di cui trattiamo.

I primi documenti, dalla medio-occolatina, sono gli atti dei fratelli Arvali, che si trovano nella stanza accanto. E apprendiamo che i preziosi legni delle custodie sono del leggendario « pao rosso », di « jacarandà », di « peroba »; legni brasiliani preziosi.

Poi si cominciano ad ammirare: gli inestimabili candelabri del Pollaiuolo, in bronzo dorato, — di cui diamo i veri originali — i candelieri, disegnati da Michelangelo e lavorati da Antonio Gentili di Faenza, che si accompagnano alla croce, di squisita fattura, pure disegnata da Michelangelo Buonarroti; i quattro candelieri del Bernini, finissimo lavoro dell'orefice Spagna, — che ne ebbe commissione dal Cardinale Barberini, — che per la loro mole non trovano posto negli armadi, ma riposano sopra



Cappella delle reliquie.
Reliquiario del XIV secolo e Croce di Costantino.

scansie monumentali; la croce bizantina donata dall'Imperatore di Costantinopoli Giustino II; i paliotti e i candelieri lavorati dal Torregiani da Bologna e donati da Gregorio XII; la Dalmatica di Carlo Magno, donata a Leone III, ch'è il più squisito e caratteristico tessuto bizantino dell'epoca aurea che sia pervenuto sino a noi.

Poi vengono gli scrigni e le custodie con gli oggetti di minor valore artistico, ma adorni di gioielli splendidi e di grande valore intrinseco, ossia: l'anello composto di un solo smeraldo, legato in oro, che adorna il dito della statua di San Pietro nell'annuale della sua festa; gli ostensorii donati dal Cardinale Mathieu; l'ostensorio che le città italiane offrirono a Leone XIII; il busto di San Luca; l'ostensorio in cristallo di rocca donato dal Cardinale Albani; l'altro donato a Pio X dalla Columbia, e formato da un masso grezzo di smeraldo e da un busto d'ambra adorno di bassorilievi e molte pissidi e molti calici e molte patere sacre in oro e in argento, costellate di pietre assai preziose, pur se di minore importanza storica; il reliquiario, del XIV secolo, e la preziosissima Croce di Costantino.

Seguono: la Croce pettorale, che il Cardinal Bianchi donò a San Pietro, e che, essendo egli Nunzio in Spagna, aveva ricevuta dal Re Alfonso XII; il Calice d'argento, con perle e rubini, donato dalle Guardie Nobili a



Dalmatica detta di Carlo Magno (VIII o X secolo).



La statua di San Pietro con i paramenti Pontificali.

Pio IX nel 1876, in occasione del suo giubileo episcopale; una Croce pastorale, con grosse ametiste, donata dal Cardinale Diacono Della Volpe, di Imola; un pesante calice d'argento, donato da Mons. De Bisogni, prefetto della Rev. Fabbrica; un magnifico calice, e pisside d'oro massiccio, ornati di grosse perle e chia-

Questo ingente tesoro della *Canonica* di San Pietro non ha infine riscontro, per l'ingente valore storico ed intrinseco, con nessun altro: il tesoro della Basilica di San Marco a Venezia ne è inferiore, storicamente e materialmente; pur essendo quest'ultimo costituito da una preziosa e storica raccolta di



Candeliere su disegno di Michelangelo.

rimissimi brillanti, ingente regalo di Re; La pregevole e preziosa pisside in oro, con pietre preziose, e tutto il servizio sacro, donati dal Cardinale Merry del Val, quando fu nominato Arciprete di San Pietro.

Fan parte ancora del tesoro della *Canonica*: un magnifico dono (servizio sacro) dell'ultimo Zar di Russia, in into poco prima dello scoppio della guerra; e un altro dell'Imperatore Guglielmo, per propiziare non si sa bene quale beneficio, cattolico, sulla sua terra protestante; un Calice originalissimo, selvaggio di forma e senza stile, donato da un potente Ras scioano, convertito alla religione cristiana, il quale volle che il sacrificio divino venisse celebrato in San Pietro; e questo calice ha la forma di una mezza noce di cocco, intarsiata di gemme, dai vividi e smaglianti colori, che piacevolmente stanno a dimostrare la munificenza e primitiva fantasia di quei popoli.

I grandi tesori, poi, di altissimo valore storico ed assoluto, che non furono manomessi,



Ostensorio regalato dalla città di Milano a Leone XIII.

e che costituiscono un insieme di veramente inestimabile prezzo, quasi fantastico, sono: i grandi candelabri d'argento massiccio di Ben-



La croce di Giustino II nella Cappella delle reliquie

venuto Cellini: il trittico giottiano del Cardinale Stefaneschi, e la cennata Dalmatica di Carlo Magno (di cui diamo il dritto), che costituiva il sacro paramento del Diacono e del Suddiacono: unica, più che rarissima reliquia della scuola bizantina all'apogeo, che possediamo solo noi.



Candeliere su disegno di Michelangelo.

oggetti sacri e di gran valore. Per quanto riguarda il tesoro di cui parliamo, si narra che Pio IX, interrogato un giorno a proposito del valore che si poteva attribuire al tesoro di San Pietro (sante la diversità dei giudizi dei tecnici e dei competenti), rispose: « Chi può di lor signori dire il vero prezzo di un lavoro di Michelangelo o del Pollaiuolo o del Bernini o di Benvenuto Cellini? ».

La storica risposta è quella che oggi si deve ricordare a tutti coloro che, nella dolorosa ma fortunatamente scongiurata contingenza del sacrilego furto, hanno voluto dare tassativi giudizi e segnare limiti esatti al valore del Tesoro Vaticano.

G. B.

MEFISTO

Il Profumo più signorile e più di moda.

CASAMORATI BOLOGNA

LETTERE PARIGINE

La guerra al Marocco,
La festa nazionale del 14 luglio.

Parigi, luglio.

Anche quest'anno, niente rivista dei Quattordici luglio. All'indomani della guerra, una delicata attenzione dei ministri della medesima eredità precedente sul quale temo forte non sarà mai più possibile ritornare con grande rammarico degli onesti borghesi amatori di sfilate luccicanti, di cariche di cavalleria, di fanfare e di cannonate a salve. Le riviste sono diversimenti buoni per tempi tranquilli, quando è necessario rammentare di tanto in tanto al militare che l'esercito non finisce al plotone e alla camerata e che la patria è una divinità esigente. Ai tempi che

alle stelle il proprio spirito pacifico c'è da scommettere che i soldati si batteranno ancora per un pezzo. Ma nel caso del Marocco bisogna riconoscere che il povero Painlevé non ci ha proprio né colpa né peccato. Il miracolo erano stati, piuttosto, questi tredici anni di occupazione non turbati da un colpo di cannone né da un dissapore col Maghzen. La rivolta di Abd el Krim fa rientrare le cose nel loro ordine naturale, restituisce finalmente il suo vero volto al muro inviolato e battagliero che dal 1911 curvava umile la fronte davanti al cristiano d'oltre mare né più né meno di un tunisino imbelli. La Francia offre ora, dicono, per tramite della Spagna, l'indipendenza di fatto ai Rifiani sotto la sovranità nominale di Mulai Jussuf. L'accerchiamento di Abd el Krim? Nulla di meno probabile. Finché i francesi indietreggiano, l'audace condottiero vorrà andare avanti; e se accetterà un componimento sarà solo per procurarsi una tregua durante la stagione delle piogge e ricominciare la primavera prossima, nella speranza che sei mesi di inazione

vili, insomma restaurano per conto proprio e con l'assistenza di comitati compiacenti la Francia di prima dell'Ottantanove.

Ma una volta all'anno, fra il 12 e il 14 luglio, Marinanna rigiglia il sopravvinto. *No-blest oblige*, potremmo dire, se non fosse il caso di dire il contrario. L'apoteosi di Marianna è d'altronde un avvenimento previsto e preparato, come i mazzi di bandiere che pavesano da un giorno all'altro intere contrade dei quartieri dell'Opéra e della Madalena, dove non c'è più un inquilino nemmeno a pagarlo — e chi vorreste che lo pagasse? — ma ci sono i portinai, ci sono le finestre, ci sono le bandiere, piegate in quattro nella naffalina, e tanto basta. Un bel mattino vi svegliate, e il vostro cuore dà un tuffo alla vista della variopinta esplosione di fede repubblicana lingueggiante dall'alto delle case, dall'alto degli omnibus e dei tranvai, dall'alto di palchi musicali improvvisati. Tutta Parigi è bianco-rosso e blu. I caffè stendono all'aperto ghirande di palloncini veneziani, festoni di carta, liste di cottonina dipinta: e



La festa del 14 luglio a Parigi: La rivista militare davanti all'arco di Trionfo.

corrono, a rammentarglielo ci pensa la guerra; e non già la guerra di ieri, che quella pare già remota di secoli, ma la guerra di oggi. Carità pelosa, osserva il fantacino leggendo sul muro della caserma l'arrivo del comandante della guarnigione, dove si rende noto come qualmente, per graziosa concessione di S. E. il ministro della Guerra, quest'anno la rivista nel giorno della festa nazionale, ecc., ecc., per risparmiare alle valorose truppe della piazza, ecc., ecc.... Egli preferirebbe due ore di passeggiata a Longchamps anziché qualche mese di canicola sulle montagne di Taza. Ma la scelta l'ha imposta Abd el Krim e c'è poco da replicare. Reduci dalla Ruhr, le truppe hanno trovato subito il nuovo foglio di via, ed è rimasto loro appena il tempo di passare da casa a dare un addio ai vecchi prima di raggiungere il piroscalo in pressione a Marsiglia.

Dire se questa nuova guerra sia impopolare è superfluo. La prova migliore ce la fornisce il fatto che il governo la conduce senza smettere un istante di proclamare che pensa alla pace. Quando un governo in guerra porta

torino a seminare zizzania fra Lyautey e Primo di Rivera. Del resto tedeschi, turchi e russi fanno buona guardia affinché questo focolajo di minacce per l'Occidente non si spenga....

Parigi cerca di dimenticare il dispiacere nel vino e nelle danze della festa nazionale. La festa nazionale, anniversario della presa della Bastiglia, è il solo momento dell'anno in cui la Terza Repubblica si ricordi d'essere repubblicana. In tutto il resto del tempo, riconosciamolo, il suo cuore va piuttosto alla Monarchia. Gli attributi della regalità non le escono dalla memoria. Fra gennaio e dicembre non è un continuo fare e disfare di regime, da un capo all'altro del paese? Le pescevivande, le fruttivendole, le sartine di ogni città hanno la loro; e queste regine peggiano, vengono a Parigi, entrano a cavallo dal Dazio come Enrico IV, incontrate dalle rappresentanze del Comune con musiche e bandiere in testa, si scambiano visita fra loro, eleggono fra loro una regina più regina delle altre, si fanno la guerra, organizzano rivoluzioni di palazzo e guerre ci-

le piccole vie del centro, dalle quali per la circostanza i veicoli sono stati banditi, pigliano l'aspetto di sale da ballo, con le loro bande di un clarino, una tromba ed un trombone che si danno il cambio dalle quattro del pomeriggio alle tre del mattino. L'anno scorso, ispirandosi all'industrialismo patriottico dei caffettieri, un fabbricante di aperitivi ebbe un'idea geniale: distribui per Parigi quattro o cinquecento ingegni luminosi, dove sotto un bel berretto frigio leggevansi a grossi caratteri d'oro: *Amourette*, «Amourette?», chiedeva la gente: «che sarà mai?» Ma il caffettiere della cantonata spiegava subito: «È un nuovo aperitivo, il migliore degli aperitivi». E, fra due giri di *belotte*, versava. Fu un successo strepitoso. Il giorno appresso nessuno si ricordava più né del Dubonnet, né del Picon, né del Cinzano, né del Rossi: tutti volevano un *Amourette*. I giornali repubblicani gridarono per più di un mese al sacrilegio; ma ormai che volevate farci?

Quest'anno lo scandalo non si è ripetuto. In compenso abbiamo avuto l'elezione di varie Marianne: quella della Porta San Mar-

tino, quella della Porta San Dionigi e finalmente, la più Marianna di tutte, quella dei Grandi Bastioni, al secolo signorina Alice Settefondi — traduco io — che abbiamo veduto arrivare in tiro a quattro sulla Piazza della Repubblica in mezzo a due ali di popolo buttatosi giù galantemente dai cavalli di legno delle giostre berlinesi che tutto questo mese vi staranno a dimora per correre a sfaccare quelli vivi della sua berlina e menarla a braccia in trionfo. Ma, dopo tanti anni di Monarchia, voglio dire dopo tante elezioni di regime, le ragazze di Parigi non sono più capaci di incarnare una Marianna veridica. Seggono troppo impetite sui loro cuscini, volgono il capo con troppa maestà, gettano baci con troppa giustizia distributiva, si tradiscono preoccupate di tener ritto quello che hanno sul capo, che non è più una corona ma un berretto frigio ossia qualcosa che per definizione vuol esser portato di traverso. Senza volerlo, copiano la regina del Belgio, quella fra le teste coronate che conoscono meglio; e il risultato è che la rappresentazione fallisce lo scopo, non suscita nel cuore del pubblico veruna reminiscenza propriamente rivoluzionaria ma tutt'al più lo fa pensare alla vignetta di un francobollo.

Allons, enfants, de la patrie...

Ineffabile sorte delle parole, delle musiche, e... dei francobolli! Chi avrebbe detto al povero Rouget de l'Isle, quando componeva la sua Marsigliese nel tumulto guerriero dell'armata del Reno, sotto le torri della cattedrale di Strasburgo, che il 14 luglio 1925 il buon popolo di Parigi l'avrebbe ascoltata suscchiando delle caramelle e pensando ad altro e che una ragazza di Batignolles o del sobborgo Montmartre con un berretto frigio sulla testa non avrebbe sentito, allo scoppiare drammatico dei suoi appelli di fuoco, il bisogno, il dovere di saltar giù dai cuscini



I balli popolari a Parigi per la festa del 14 luglio

Sia come si voglia, quella del Quattordici luglio è ancora una bella festa ed anche, senza che nessuno lo faccia apposta o se ne dia per inteso, una festa rivoluzionaria. I Grandi Bastioni cadono, per due, e talora, se se ne immischia la domenica, per tre giorni, in potere della folla. Sotto gli alberi dei marciapiedi spunta, indispettita ed aggressiva, una fungaia di baracche dedite ai commerci

mangiatori di stoppa e di spade, gli equilibristi si mettono addirittura a lavorare nudi sino alla cintola, per poco che non abbiano sulla pelle tatuaggi compromettenti. E la gente ascolta, ammira, interroga, risponde, ride; ottimista, ben disposta, come si fa tra vecchie conoscenze che si rivedono.

Parigi, la famosa Parigi delle eleganze e della paura del ridicolo, diventa per tre giorni la più bonacciona, ingenua e spontanea delle sottoproletture. Al secchio sulla strada in pantofole e in papalina; si picchia familiarmente sulla pancia dell'oste o si vellica il gancino alla figlia della portinaia; si siede al caffè colla cintola dei calzoni slacciata e il solino aperto. *Gargon, un buck?* Che cosa vorreste di più rivoluzionario di così? Siete in famiglia, a casa vostra. Alla cantonata il venditore di nocciuole americane vi fornisce per pochi soldi una completa acconciatura da Gran Capo indiano, un fez, un cappellino alla Charlot, un diadema, il tutto in carta da paralume dei colori nazionali; e con questo supremo ritocco all'abbigliamento di tutti i giorni, non vi manca più nulla per essere all'altezza della situazione: potete slanciarsi francamente alla vita di una dama e signora il vostro bravo giro di scollacciature a gamitate in tempo di polka e di valzer; potete stendere i piedi — *pardons, monsieur!* — al marciapiede con la pipa, al ciclista in maglia al fattorino postale, al signor Alfonso in paglietta. Sotto la porta di San Dionigi, a San Martino, alle Halles, in via Montmartre, così, non si passa più.

I tavolini da caffè sembrano nuotare sui flutti in tempesta di un mare umano pieno di riflessi e di sprazzi pioventi giù dai festoni, dalle insegne, dai trofei, dalle piramidi vitree portate a braccia tese da invogliatori che trovano modo di fare un numero di varietà mentre servono i clienti, questi scolatoi di birra, di vino e di gassose, fumanti sulle sedie shallottate dalle coppie, quasi fochie lavate all'acqua di chinina.

Com'è lontano il Marocco! Com'è sbiadito il senatore Borah! Lasciate ballare Parigi, questa buona e cara Parigi; [... *lui la puits*, per dirla in linguaggio di società, è il suo quarto d'ora rivoluzionario, e la rivoluzione per esso è buonumore, salute e vino. Finché c'è un po' di tutto questo, c'è speranza.

Avanti le Marianne, avanti anche le regine, avanti persino i Gran Capì indiani; qua le mani e giriamo tondo. *Vive la République!*

CONCETTO PETTIFATO.



La coda davanti al teatro dell'Opéra per la rappresentazione gratuita del 14 luglio.

di velluto del proprio cocchio ciondolante, per afferrare, scarmigliata e vocante, una picca, un tamburo o una fiaccola ed espugnare una seconda volta la Bastiglia, come sul Bassorilievo del Rude all'Ato di Trionfo! Ma come far credere al buon popolo che esistono ancora delle Bastiglie? Di tal nome esso non conosce più se non una stazione della ferrovia metropolitana; e per conto suo trova che esso non si fa già abbastanza fatica ad espugnare ogni sera fra le sei e mezza e le sette per ripigliare il treno e tornare a casa.

più straordinari, dagli stuzzicanti alla chi romanza. Il primo venuto — voi, io — arriva con una valigia, la vuota sull'avviso: « si siede sopra: ed ecco improvvisato un nido di cuori per fumatori o di profumeri, di calze o di borsette per signora. I ciarla tani, in piedi sulle panchine, arringano il popolo dieci ore di seguito, senza perdere il fiato né il buonumore, interpellando familiarmente il signore calvo e la donna che soffre di calli, l'adolescente ritroso e il padre di famiglia comunicativo. Quando fa caldo, come quest'anno, tutti in maniche di camicia. I

ACQUA
PURGATIVA
DA TAVOLA DI

NOCERA-UMBRA

SORGENTE
ANGELICA



ACQUA
PURGATIVA
ITALIANA

GIOCONDA

LIBERA IL CORPO
ALLIETA LO SPIRITO

Leggera, gassosa, digestiva, purissima.

tuto, cito, jucundo...

F. BISLERI & C. MILANO



LA NUOVA POLONIA.

In uno dei più vibranti poemi del romanticismo polacco, *Anelli* di Giulio Slowacki, venne simboleggiata in una scena di dolore la rinascita lontana della Polonia dolente. Sul corpo spento del giovane esule polacco, *Anelli*, vegliava, nella terra straniera, l'angelo della sua gente, *Eloe*. Ed ecco, ad un tratto (cito dalla mirabile versione di Paolo Emilio Pavolini), dall'aurea fiammeggiante uscì un cavaliere, a cavallo, armato di tutto punto, e volava con un terribile scalpito... È giunto a volo sul cadavere, quel cavaliere gridò con voce tonante: « Qui era un soldato, si alzi!... Salga a cavallo: io lo porterò più rapido della tempesta colà dove esulterà nel fuoco. Ecco, rianciscano le nazioni! ecco, le città sono slegate di cadaveri! ecco, il popolo ha il sopravvento!... Chi ha anima sorga! viva! Poiché è tempo di vita per gli uomini forti... »

Ma a questo punto accade una cosa singolare: *Eloe* non vuole che *Anelli* si destato: « Cavaliere non lo svegliare, poiché dorme. Egli era designato per vittima, persino per sacrificio del cuore. Cavaliere, va' oltre, non lo svegliare... Questo cuore appartiene a me, e questo cuore fu mio. Cavaliere, il tuo cavallo scalpita, va' e vola oltre... »

Questa visione ha poco meno d'un secolo. Il doloroso poeta romantico, morto in terra d'esilio, consunto dalla tisi, nel 1849, presentava la rinascita della sua Nazione dilaniata ed oppressa; ma pensava che dovesse attuarsi come rinascita di popolo, più che di anime; poi che l'anima più vera e profonda, *Anelli*, non doveva destarsi mai più.

Perché? C'è una profonda e disperata tristezza in questa profezia, ed è forse uno stato d'animo non del tutto sconosciuto, ancor oggi, mentre il sogno dell'esule è divenuto realtà. Che gli spiriti solitari guardano al passato eroico e doloroso, e veggono troppo materialità di questo scampato, imposto realtà che per tanti anni era stata un vago irraggiungibile miraggio. Ma v'è un altro aspetto di questa realtà: lo spirito moderno e attivistico della Polonia nuova rivela un fervore di anime, un impeto di volontà troppo lungamente represso, un desiderio di bontà umana e di forza in cui le vecchie tradizioni romantiche non si spengono, ma si ritrovano, in nuove luci, in più moderne e vibranti esperienze di vita. E se la schiera dei martiri polacchi — memore del triste servaggio imposto dalla Russia, dalla Germania e dall'Austria con la pigra complicità di tutta l'Europa — potesse oggi guardare alla Polonia nuova, ritroverebbe in infiniti aspetti i segni dell'anima antica.

La memoria di questi martiri — fratelli spirituali di Mazzini e dei martiri d'Italia — rappresenta un vincolo perenne, inestinguibile. Tu, noi e la Polonia. E se ad esso aggiungiamo le molte esperienze d'arte e di pensiero; se rammentiamo che questa Nazione salvò un tempo l'Europa dalla barbarie turca e oggi serve di barriera contro il bolscevismo russo — non possiamo non sentirci legati ad essa da vincoli sempre più tenaci di devozione fraterna e d'amore.

Sono vincoli spirituali; ma, perché essi non si perdano nella vana retorica, devono essere cementati da una sicura conoscenza delle azioni odierne e dei fatti. Quale appare oggi, realmente, il volto nuovo della Polonia? Come si presenta, nel consenso dei popoli, la Nazione rinata dopo sì lunga odissea? Come ha superato e supera tuttora il tragico travaglio del nostro tempo, travaglio di razze e di religioni, di classi sociali e di esigenze economiche?

A queste domande risponde un libro vasto e documentato, che è opera di un chiaro diplomatico italiano, Francesco Tommasini. Questi rappresentò l'Italia a Varsavia fra l'ottobre del 1919 e il dicembre del 1923: si trovò quindi spettatore di avvenimenti importantissimi, nel primo periodo formativo del nuovo Stato polacco, in una fase di vicende complesse, di lotte intense, di crisi tormentose. Che, se il sorgere di uno Stato nuovo è sempre accompagnato da enormi difficoltà (e ben lo provammo noi dopo il '46), anche più ardua è la condizione di un paese giovane, che raggiunga la sua libertà mentre l'intero mondo è in crisi, mentre l'Europa è sconvolta dalle sordide gelosie dei vincitori e dei vinti, mentre allo spettro dei cosacchi dello Tsar succede la tragica realtà delle armate rosse, eredi ribelli dell'imperialismo della vecchia Russia.

E il Tommasini — mentre con ferma volontà teneva alto il nome e il prestigio d'Italia nella terra straniera — si faceva anche osservatore acuto e profondo delle vicende di quel paese. Acuto, perché, mentre, apparentemente, freddo: questo suo libro è materiato di cifre e di fatti; è un libro di politica e di storia; è la documentazione di una pagina vissuta. A prima lettura, non sembra altro che questo.

Ma chi legga più attentamente, si avvede che il diplomatico lascia parlare i fatti per un'austerità e sobria disciplina di metodo, ma fa emergere, dai fatti stessi e dalle fredde cifre del quadro colorito di una esistenza appassionata e appassionante, contempla con occhio asciutto, ma con represso sentimento di fraterna e vibrante umanità.

In questo volume appare, insomma, il libro del diplomatico, ma non al punto da velare la personalità dello scrittore, elevata, intensa e commossa.

Non ci è possibile riassumere quest'opera densa e vasta; ne determineremo solo i caratteri essenziali. Il quadro della vita polacca di questi anni è qui considerato in ogni sua parte particolare e forse in qualche singolare questione, o in qualche pagina troppo personale, potremmo trovarci a dissentire dal Tommasini. Ma quello che importa rilevare è il fatto che, dai dati analitici, risulta, a lettura finita, un quadro ampio ed organico: dalle pagine fredde e pacate risulta, nell'insieme, una visione vibrante di vita. Un altro carattere del libro è nel vivo senso della misura, che si manifesta specialmente a proposito delle questioni più esistenti, come quelle concernenti le lotte religiose, le lotte di razze, la guerra contro il bolscevismo. A proposito delle lotte religiose, che in Polonia hanno un carattere essenzialmente sociale, il Tommasini ha pagine molto interessanti sull'opera svolta da Monsignor Ratti, che dalle placide sale dell'Ambrosiana era mandato a mostrare laggiù le sue doti eminenti di uomo d'azione, prima di assurgere alla vetta suprema del Pontificato.

Molto importanti sono poi in questo libro i dati geografici ed etnici; questi ultimi hanno speciale interesse per i diritti delle nazionalità minori rappresentate in Polonia. E infine bisogna rilevare che il Tommasini non perde mai di vista, per il suo speciale argomento, il quadro complessivo delle condizioni d'Europa. Nella modernità — e sempre più nei secoli XIX e XX — gli Stati europei sono legati fra loro da infiniti rapporti politici, da molteplici e complesse interferenze; né è possibile intendere ciò che avviene in un singolo paese senza tener conto delle condizioni generali degli altri Stati. Qui, la vita politica della Polonia è largamente inquadrata, con sicura conoscenza, nello svolgimento delle vicende politiche e diplomatiche d'Europa. Così il libro di Francesco Tom-

masini non giova solo allo studio della nuova Polonia, ma reca un importante contributo alla storia diplomatica del dopoguerra europeo.

E questo quadro di fervore vitale riconduce il pensiero a quella triste profezia dello Slowacki... Né forse è fuori di luogo ricordare che, negli ultimi anni della sua vita, il poeta romantico aveva tentato di rielaborare il suo poemetto: in una visione nuova, *Anelli* si destava al richiamo del cavaliere; tutti gli spiriti degli esuli e dei martiri lo seguivano verso la terra di redenzione; e quando qualcuno domandava: « Chi manca della Polonia? », tutti rispondevano all'appello. « C'eravamo tutti, scriveva il poeta morente, e le fonti del nostro sangue scorrevano... »

Questa era la più verace profezia: solo quando tutti sono presenti, le Nazioni risorgono a vita nuova e più alta.

VALENTINO PICCOLI.

A proposito della "invenzione", dei bozzetti di Michelangelo per la statua della Cupola di S. Pietro.

Nel numero del 12 luglio con la riproduzione della fotografia dei bozzetti di Michelangelo davamo alcune notizie riferite dai giornali. Riceviamo ora dall'illustratore svizzero, l'autore di questa nota che siamo ben lieti di pubblicare.

È veramente il caso di dire invenzione, nel senso di cosa inventata di sana pianta: poiché quei bozzetti, che si vorrebbero ritrovati a caso nelle spazzature di un bugigattolo della Basilica di San Pietro, hanno sempre decorato il modello in legno della cupola michelangiolesca, dal secolo XVI sino a questi ultimi giorni. Una bella fotografia Alinari, di data non remota, indica al loro posto, sul modello, le sette statue: aggiungerò come l'architetto americano Hainer, che recentemente ebbe l'autorizzazione di fare una copia del modello in legno, per conto di una Università degli Stati Uniti, ha coronato il suo modello con dei calchi presi sui bozzetti di Michelangelo. Come tutto ciò si possa conciliare col racconto dell'esser stati trovati quei bozzetti in un « mucchio di cenici e di rottami di legno » non si comprende: bisognerebbe ammettere che le egregie persone che avevano in vista di produrre la statua di Michelangelo, in una delle sale superiori della Basilica, fossero state così negligenti e così ignoranti, da lasciar disperdere, nei rifiuti di un bugigattolo, quei cimeli. Ora, all'indomani del pericolo corso di perderli, solo per eccesso di fiducia, oggetti preziosi del Tesoro della Basilica di San Pietro, volere accreditare la leggenda di un pericolo corso di perdere, per deplorevole negligenza, oggetti più preziosi che non siano l'oro e le pietre preziose, non mi sembra opera di buon cittadino: perciò sento il dovere di sfatare una leggenda, che dai giornali di Roma venne raccolta dagli altri giornali, anche all'estero, con scarso vantaggio della nostra dignità.

Riguardo al riconoscere in quei bozzetti — alti centimetri 30, e non 60 come si è riferito — le figure di Leonardo, Vasari, ed altri contemporanei di Michelangelo, poiché attraversiamo un periodo di scoperte artistiche, o a meglio dire, di « invenzioni », lasciamo pur correre la innocua fantasia, purché non deformi la verità storica ed il buon senso.

Arch. LUCA BELTRANI.

È uscito il N. 7 del nostro Supplemento mensile

L'Italia Coloniale

Abbonamento per il 1925 . L. 35

Per gli abbonati dell'Illustrazione Italiana L. 28

Il numero . L. 3.

È
usito:

NOI E GLI AGRICOLCI

di Ferdinando Paolieri

Dieci lire.

1. FRANCESCO TOMMASINI, *La risurrezione della Polonia*. Milano, Treves, L. 30.

LETTERE URRINATE

LA CONTESSA DELLE PALME.

Bisogna proprio andare in fondo alla provincia per trovare ancora qualche piccante storia di donne. Qui, appena arrivati, il conte Luigi Nardini, bibliotecario dell'Università ed eruditissimo conoscitore della storia urbinata, ci ha raccontata una sua scoperta sensazionale: egli ha ritrovato a Londra, dove viveva da molti anni in incognito, la più avventurosa dama d'Urbino. Una dama dal profilo fine, enigmatico, così stranica che non la ritroveresti, caro lettore, neanche fra le Diaboliche di Barbey D'Aureville.

Lasciatvi servire! Immaginatvi un carnevale d'Urbino, molto lontano, molto fiorito. La nostra dama è nel suo palazzo e si prepara per un ballo a corte. Una rapida occhiata al palazzo: arioso, rischiarato da logge serene, ornato, nei marmi, di leggiadrissime padron di casa, marito della dama, è il poeta Angelo Galli, e i Galli hanno inalberato la palma nel loro stemma. Benchè malconcio, il palazzo è ancora uno dei più belli d'Urbino, e le palme che decoravano i capitelli, si vedono ancora. Se ne dà, a prova, una fotografia.

Francesca Galli è stata dunque invitata al ballo dal signore della città, Federico da Montefeltro. Il nostro informatore, nel suo delicato riserbo di gentiluomo, non ce lo dice: ma non è arduo presumere che la moglie del poeta sia l'amante di Federico da Montefeltro. Al signore d'Urbino le belle donne piacciono più del necessario, e Francesca Galli è veramente bella. Guardatela ora che, in veste succinta, trae le perle dal cofanetto e le contempla con la testa un po' inclinata contro luce. Che profilo da cammeo! Che sensuale amarezza in quelle labbra serrate, un po' sdegnose! Le cameriere intanto preparano le vesti che la signora passerà in rassegna prima di scegliere. Qualcuno domanda se si può lasciare entrare Delia. La signora dice di sì.

Delia è una povera diavola che vive di mance e di spintoni. La signora la protegge un po' per pietà, un po' per abitudine.

— Che c'è, Delia?

Grigia, un po' curva, Delia ha la dolcezza ombrosa della serva che, non essendosi adattata ad alcuna casa, ha finito col servire tutta la città.

— Vorrei dirvi qualcosa, si gnora mia.

La signora allontana con un gesto le cameriere.

— Non andate al ballo, signora mia: non ci andate.

— E perchè?

— Non ve lo posso dire: ma non ci andate.

— Ma parla! C'è qualche pericolo per me, per il conte Federico?

Io ho voluto avvertirvi per chè voi n'avete fatto del bene. Non vi posso dire di più, non dirò mai di più.



La donna incognita nella sala della Jole.



Il cortile del Palazzo delle Palme.

Non basta per capire ma basta per impensierirsi. Delia è sempre un po' taciturna, un po' stramba, ma, quando parla, sa quel che dice ed ha sempre un perché. La signora ha l'ingegno preciso e sconsolato di Salina, un ingegno poliziesco. Le poche parole di Delia, in realtà, non più che sufficienti per lei. Una mezz'ora dopo, ella esce di casa, sale in fretta al palazzo dei Montefeltro e chiede udienza. Ecco il conte Federico dalla faccia grifagna. I due s'appartano, discorrono a lungo sottovoce, si stringono forte la mano. Poche ore dopo, gli agenti montefeltreschi, sguinzagliati per la città, agguantano i due conti di Casteldelci, che sono Niccolò e Francesco dei Prefetti, e con essi un Gianpaolo e un Giovanni da San Marino e un Antonio di Niccolò da Montefeltro, consanguineo del signore. Preparavano tutti costoro, istigati da Sigismondo Malatesta, uno di quei sanguinosi drammi di palazzo, che sono nel gusto dei tempi: la festa da ballo doveva finire in una strage. La povera Delia, con la sua rassegnazione taciturna, portava, da una casa all'altra, i messaggi dei congiurati. Anche lei è nella retata.

Il carnevale d'Urbino finisce in tragedia. Tutti i congiurati hanno la testa mozza, tranne il consanguineo del signore, ch'è gettato in un carcere da cui non uscirà finché avrà vita. E la disgraziata serva che ha destato nella signora Francesca Galli il primo sospetto della congiura e le ha dato così modo di far brillare il duttile ingegno poliziesco? Messa alla tortura, Delia non ha voluto dire una parola di più. Forse ella non aveva niente da dire: non era stata sempre la serva di tutti? Nella sua silenziosa amarezza, aveva intuito la cosa e nulla più. A fin di bene, aveva avvertito la bella signora da cui era stata tante volte beneficata. Che poteva fare di meglio? I giudici non l'intendono a questo modo, e la storia non ha tempo da perdere con le vecchie serve randagie. Si sa che cadde anche la testa di Delia; ed io non potrei, onestamente, dirvi se la bella Francesca abbia o no fatto qualcosa per salvarla.

Noi dobbiamo occuparci della signora, e la signora ci darà ancora non poco da fare. Il suo palazzo, così originalmente contrassegnato dalle palme, diventa più tardi il Palazzo Palma, ma questo vi parà abbastanza naturale e v'interesserà quindi sino a un certo punto. Se volete ancora qualche battuta di melodramma, dovete seguir la leggendissima poliziotta d'Urbino nelle sue peregrinazioni. Il nostro informatore, il conte Nardini, non riusciva più a trovarne traccia nei palazzi urbinati, quando un ritratto in pietra serena, che si conserva al palazzo ducale, nella sala delle Jole (e che qui vedete riprodotta), lo mise in sospetto. Date anche voi un'occhiata a questo medaglione! Questa dama incognita, dall'occhio acuto e dal profilo aristocraticissimo, non potrebbe essere la mirabile *detective* urbinata? E perché non comincio a ragionare il conte Nardini — perché sarebbe qui, nel palazzo dei Montefeltro, questa incognita dama, se ella non entrasse per qualche cosa nella vita dei signori d'Urbino?

La dama incognita avrebbe dunque potuto essere Francesca Galli, ma c'era un'altra dama incognita a Londra, d'origine urbinata. Alla *National Gallery* è infatti un superbo ritratto di dama, attribuito generalmente a Pier della Francesca che fu il pittore della Corte d'Urbino. Guardate ora questo ritratto straordinariamente fine. Chi è quest'incognita cui gli inglesi hanno dato il nome di Contessa delle Palme, a causa delle palme che le decorano la veste? Che cosa vi dice la delicata energia di quel profilo, e, soprattutto,



PIER DELLA FRANCESCA. - La Contessa delle Palme (Galleria Nazionale di Londra).
(Fot. Andersen.)

che cosa vi dicono quelle palme, troppo caratteristiche, troppo personali per esser soltanto decorative? Non abbiamo, per caso, raggiunta a Londra la moglie del poeta Galli, l'impareggiabile Francesca?

Il nostro informatore ci assicura che questo quadro rimase in Urbino sino a che il patrimonio artistico dei duchi non fu incamerato dalla Chiesa. Assicura l'origine urbinata, chi può ancora dubitare che la Contessa delle Palme sia la dama che si cerca, la dama fedele, dal genio poliziesco? Fedele, non forse dal punto di vista particolare del poeta Angelo Galli, ma da un punto di vista storico, montefeltresco.

Adesso che il conte Nardini vi ha condotti finalmente in cospetto della vera dama urbinata, non vi pare di scoprire davvero un che

di penetrante, di linceo, in quel singolare profilo? Non avevo ragione di dirvi che, per trovare ancora qualche bella storia di donna, bisogna andarsene in provincia? Abbiamo trovato perfino una dama fedele al suo amante. È notevole e tanto più notevole se si pensa che il genio della fedeltà non era affatto ereditario nella famiglia Stati da cui era nata donna Francesca. Ella salvò i Montefeltro con la stessa finezza con cui, più tardi, un suo consanguineo li tradì.

Urbino, luglio.

EUGENIO GIOVANNETTI.

Ai fotografi professionisti e dilettanti riportiamo l'invito di collaborare all'illustrazione, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'aplica la loro attività.

Chi, per non sottoporsi ad un lieve sacrificio, mette i propri figli nella condizione di trovarsi improvvisamente nella miseria, commette un atto di egoismo. La polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni sono inalienabili e garantite dallo Stato.

**CIOCCOLATO
AL LATTE TALMONE**

LE SOMMOSSE XENOFobe IN CINA.



Il muro divisorio tra la città cinese di Hankow e la concessione europea, distrutto dai rivoltosi.



L'aspetto delle strade di Hankow dopo la rivolta e il saccheggio.

DA SAN PAULO (BRASILE):

Due matrimoni cospicui nella colonia italiana. - I successi di una nostra cantante.



Nozze Scarpa-Comenale. - Gli sposi.



Nozze Scarpa-Comenale. - Un gruppo d'invitati.

così elevato posto, diedero a quella festa intima il carattere di un vero avvenimento mondano.

Le più spiccate personalità italiane e brasiliane per censo, per posizione sociale e politica e per cultura vollero con la loro presenza attestare la profonda stima e considerazione che nutrono per le famiglie Comenale e Scarpa, e portare nel contegno il loro fervido augurio di felicità ai giovani sposi.

La cerimonia religiosa svoltasi nel sontuoso tempio di San Bento, addobbato a festa e con larga profusione di fiori, riuscì veramente solenne.

Alla Villa dei genitori della sposa, all'Avenida Paulista, si svolse quindi la cerimonia civile e il ricevimento danzante.

Nella cerimonia civile furono padrini per la sposa Mr. Rea, direttore del Banco Reale del Canada, e signora, e per lo sposo il commendatore Vincenzo Frontini, Amministratore della Banca Francese-Italiana, e signora.

In quella religiosa furono padrini per la sposa il dr. Whyte, Dirett. della British Banca, e signora, e per lo sposo il conte Francesco Matarazzo con la contessa Filomena rappresentata dalla signora Teresina Comenale Matarazzo.

Nozze Scarpa-Comenale

Due distinte famiglie della nostra colonia, quella del sig. Nicola Scarpa, grande industriale e presidente della S. A. Scarpa, e quella del dr. cav. uff. Carlo Comenale, esimio e rinomato professionista, hanno celebrato il maggio scorso un fausto avvenimento che le unisce coi vincoli della più intima parentela: le bene auspiccate nozze della signorina Celia Scarpa, e del valente giovane dr. Costabile Comenale che ha già saputo farsi bene apprezzare nel campo medico.

Le vaste ed estese relazioni di cui godono le due famiglie che occupano in seno alla società paulistana un



Nozze Mortari-Serricchio. - Un gruppo d'invitati.

Nozze Mortari-Serricchio

Con una festa magnifica, vennero celebrate il giorno 28 dello scorso maggio, in San Paulo del Brasile, le nozze della gentile signorina Lydia, figlia del noto industriale sig. Palaride Mortari e di Donna Caterina Mortari, con l'egregio signor Vittorio Serricchio, figlio del sig. Nicola Serricchio, pur ben noto nel mondo dell'industria, e di Donna Raimonda Serricchio.

La cerimonia nuziale si svolse nella villa Mortari, e furono testimoni per la sposa: all'atto civile il sig. Giovanni Pagano e signora, e al religioso il sig. Vincenzo Zagatti e signora.

Per lo sposo: al civile il marchese Mario Barbaro di San Giorgio e signora, e al religioso il sig. Alberto Serricchio e signora.

Alla festa in onore degli sposi che ebbe poi luogo nei magnifici saloni del Trianon prese parte tutta la San Paulo elegante e fu un vero avvenimento coloniale.

I successi di Rossana Sanmarco

Apprezzatissimo soprano, ha deliziato le platee di Rio de Janeiro e San Paulo. Rossana Sanmarco debuttò il Italia con la Compagnia d'opere Vannutelli e cantò poi con la Compagnia di Carlo Lombardo e con la Città di Milano. Fu la vera creatrice dell'opere « La casa delle tre ragazze » che si rappresentò a Roma, nel Teatro Quirino, con grande successo.



Rossana Sanmarco.



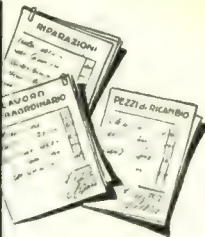
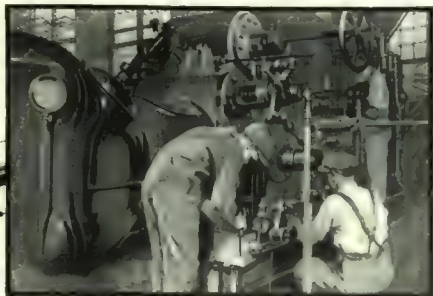
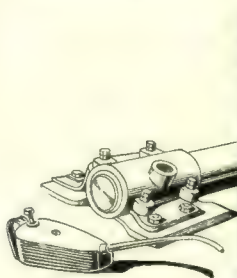
Nozze Mortari-Serricchio. - Gli sposi.

Ultimamente fece la tournée in America con la rinomatissima Compagnia di opere di Clara Weise che sarà ora riorganizzata in vista della importante stagione invernale. Rossana Sanmarco ne sarà il soprano.

(Riproduzione vietata.)

Zingaro.

Perchè la lubrificazione è importante per l'industriale



L'errore di asserire che "non avete inconvenienti di lubrificazione,"

Qual'è la causa di "inconvenienti, in uno stabilimento?"

"Inconvenienti" — cioè macchinario immobilizzato, guasti, arresti di produzione, ecc. sono soltanto il risultato esteriore di una causa interna.

Voi vedete l'effetto — non la causa. L'inconveniente che vi si è manifestato oggi, era latente anche ieri. Ma voi non potevate vederlo. Ieri non lamentavate "inconvenienti". Oggi gli "inconvenienti", ostacolano la vostra produzione.

Il "non avere inconvenienti, significa forse avere una buona lubrificazione?"

Non sempre. Il vostro macchinario può funzionare per un lungo periodo di tempo con oli scadenti senza che si manifestino inconvenienti. Ma intanto l'azione che dovrà procurarvi sta già facendo il suo corso — l'attrito consuma continuamente il metallo, l'attrito rallenta il funzionamento, l'attrito spreca la forza motrice, l'attrito arresta infine la produzione. Il funzionamento inefficiente vi è costato del denaro, ma voi non ve ne accorgete che quando si palesa "l'inconveniente" in tutta la sua gravità.



Lubrificanti

Una gradazione per ogni uso

Vi è un mezzo sicuro per evitare questi "inconvenienti?"

Sì. Ma soltanto uno: la lubrificazione scientificamente appropriata — cioè l'uso di lubrificanti specialmente prodotti e razionalmente applicati per le particolari esigenze di ogni singolo motore e macchina.

Cosa può fare un Industriale per ottenere una lubrificazione razionale?

Egli può insistere perchè l'acquisto d'olio sia considerato sulla sana base del suo risultato in relazione alla produzione e non sulla falsa base del suo prezzo per chilo.

L'industriale che desidera il consiglio di specialisti mondiali di lubrificazione e invitato a mettersi in relazione con la Vacuum Oil Company.

Dietro richiesta inviamo un Tecnico specializzato, perfettamente versato nei problemi di funzionamento e lubrificazione inerenti al macchinario della vostra industria. Egli vi farà apprendere quali economie la lubrificazione scientificamente appropriata può ragionevolmente procurare nel vostro stabilimento. Una lettera indirizzata alla più vicina Agenzia può aprire la via ad una sorprendente riduzione nei vostri costi di produzione, senza rappresentare alcun impegno da parte vostra.

La Revisione della Lubrificazione spiegata nei suoi particolari

ISPEZIONE Un Tecnico specialista della Vacuum Oil Company S. A. I. in collaborazione col Vostro Ingegnere o Capo Tecnico procede ad un dettagliato esame di tutto il vostro macchinario e delle condizioni di funzionamento esistenti nel vostro stabilimento.

RAI COMANDAZIONI In seguito alle ispezioni, specificamente in un nostro rapporto scritto gli olii e la loro applicazione appropriata per conseguire l'efficiente ed economico funzionamento di ogni vostra macchina.

Questo rapporto è basato

1. Sulla ispezione fatta del macchinario nel vostro stabilimento.
2. Sulle condizioni di funzionamento ivi esistenti.
3. Sulle norme inerenti alla lubrificazione razionale acquisite durante 58 anni di studio e di esperienza pratica con tutti i tipi di macchine funzionanti sotto svariate condizioni riscontrate nei vari paesi del mondo;
4. Sulla nostra esperienza nella produzione di olii rispondenti ad ogni esigenza di lubrificazione.

VERIFICA - Se in seguito alle raccomandazioni da noi fatte nella revisione adatterete l'uso dei nostri lubrificanti, delle visite periodiche verranno successivamente eseguite dai nostri esperti per verificare che i risultati si mantengano all'altezza dell'efficienza voluta.

Per il sopracitato servizio di Revisione, ASSOLUTAMENTE GRATUITO, vi preghiamo rivolgervi alla nostra Agenzia più vicina.

AGENZIE E DEPOSITI

Ancona, Bari, Belli, Bologna, Borgo Panigale, Cagliari, Firenze, Genova, Livorno, Macerata, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Sanpiero, Torino, Terni, Trieste, Venezia.

VACUUM OIL COMPANY . S. A. I.

IL RITRATTO, NOVELLA DI ANTONIETTA SPAVENTA FILIPPI.

Nel minuscolo studiolo pieno di libri, di fotografie, di giugli e fiori, Bice e Marina si tenevano strette le mani e si guardavano sorridenti sedute accanto alla finestra.

Il cappellino di Marina era ancora piantato per traverso. Ma colpa degli affettuosi abbracci che le due amiche s'erano scambiate. Da oltre tre mesi non s'erano vedute; festate le aveva portate l'una sul monte e l'altra al mare.

— Perché non mi hai scritto mai, Marina? — Non ho avuto tempo. Ero occupata... ma te lo dirò poi, se no la sorpresa non c'è...

— Che sorpresa? —

— Niente... che sono stata al mare... che mi son divertita a remare, a fare il bagno, a...

— Rallare... —

— No... ballare no... Non mi piace più, e poi quel cerchio di mia sorella e la mamma... Nessuno permette. Ma dimmi di te.

E Bice raccontò all'amica della sua villeggiatura in montagna, dei vecchi e nuovi amici, delle passeggiate, del freddo, dei bei tramonti, di balli, di mode e bei vestiti; raccontò i piccoli pettegolezzi allegri e melanconici; parlò di sé, dei suoi, del viaggio, dei bagagli e del ritorno con un poco di melanconico rimpianto.

— Vuoi che accenda il lume? — chiese Bice.

Annottava e fuori della finestra la nebbia calava dense cortine di velo.

— No, lascia così.

Le voci s'abbassarono di tono, e tutte e due tacquero un momento, e tutte e due sentirono la commozione di quell'ora di dolce confidenza.

— Avevo trovato cose da dirti, perciò non ti potevo scrivere.

— Me le hai dette col cuore, ne son certa, e perciò ti perdono.

— Ed ora te le dico tutte, non ne potevo più di non vederti.

Se la luce fosse stata viva, Bice avrebbe visto il volto di Marina imporporato, le avrebbe visto gli occhi brillare di pianto e di felicità; ma era buio e Marina s'era calato il cappellino fin sugli occhi perché l'amica sentisse solo le sue parole e non le leggesse in volto.

— Sono stata contenta di tornare, — fece Marina — ora studio e lavoro...

— Una conversione? — fece Bice, con accento ironico. Sei stata sempre un folletto, vivace, irrequieta, esuberante di vita e d'allegria...

— Tu sai che mia sorella è professoressa di pedagogia. Dice che a sedici anni, e con una patente di maestra sulla coscienza, bisogna esser serie... Basta, sono in periodo di prova...

— Non mi ti so immaginare compunta, composta, educata... Saranno state le preghiere della nostra direttrice, che l'anno scorso facevi disperare... E dimmi che hai fatto al mare?

— Ho fatto i bagni nell'acqua salata.

— E poi?

— Ho remato.

— E poi?

— Mi son prese le sgridate di mia sorella. Non sgridate vere e proprie, ma ammonimenti, amorosi rimproveri... chiamali come ti pare, ma sufl... Quando non le volevo sentire più, la soffocavo di baci. Lei fingeva d'ignorarli, poi rideva e per un po' taceva...

— Tua sorella Lidia è una ragazza perfetta: bella, studiosa, intelligente. Non sembra tua sorella.

Con impeto scherzoso Marina scattò in piedi e piantò l'indice sul petto dell'amica.

— E vorresti dire che io son brutta, scema, ignorante?

— No, cara, mi piaci come sei — fece Bice, costringendo ancora l'amica a sederle di fronte.

— Vuoi dire come ero? Ti ho detto che ho promesso di cambiare.

Stette pensosa Marina, come se riflettesse alla gravità della promessa fatta.

— A chi hai promesso, a tua sorella?

— A tutti, a tutti, ho promesso!

Con mossa birichina Marina si tolse il cappellino, lo gettò su una sedia lontana e disse con voce più forte:

— Ma se non riesco, spero mi vorranno bene tutti egualmente...

— Anch'io... ci puoi contare! — fece Bice con sorridente gravità. — E questo è tutto quel che di bello mi volevi dire? Studiavi anche al mare?

— Al mare a luglio c'era poca gente, ed il cielo era spesso velato ed il mare agitato. Lidia pensò che non potendo andare in barca, avrei potuto studiare con lei l'inglese. E tutti i giorni in un angolo remoto della spiaggia, sui certi scogli che pareva ci separassero dal mondo intero, io ripeteva: «I am good, you are bad, he is fine...» E Lidia rare volte mi diceva: «You are diligent to-day, why are you not always so?» ed io le rispondevo, quando ero in vena d'affettuosità: «You are the most talented young lady that I ever knew».

Basta, basta, tu mi sbalordisci. Sai che d'inglese non ne capisco troppo; sii tanto gentile di tradurre.

— Che importa tradurre! Quando non ne avevo più voglia, mi alzavo e scappavo lontano, e per tre ore almeno non mi facevo più vedere, ritardando la ramananza... perché evitare non la evitavo certo.

— Immagino lo sguardo con cui tua sorella ti seguiva: seduta sugli scogli, col libro aperto sulle ginocchia e col sorriso dolce, pieno di malinconia.

— Un giorno avevo un'insolita buona volontà, e mia sorella aveva appena finito di farmi una tenera lode, che alzando gli occhi vidi il pittore Frassi... Enrico Frassi, quello che viene tutti gli anni al mare, amico del babbo e che ci conosce: salutò molti, parole poche, perché è un orso.

Ma con la maniera di parlar degli assenti! Se ti sentisse, non so se ne sarebbe lusingato!

— Quest'anno non mi aveva più chiamata Bubi, ma signorina. «Signorina Marina, ben tornata, com'è cresciuta!» L'avrei preso a pancia, l'avrei che l'anno prima m'aveva visto in braccio alla balia!

— Non sa che hai la patente di maestra; se no, non avrebbe onorato tanto.

— E credi che non gli abbia fatto soggezione egualmente? — chiese Marina, con un certo sussiego.

— Oggi mi fai meravigliare ogni cinque minuti! — rise sommessamente Bice.

Appena egli vide s'avvicinò, chiese se disturbava, e si mette a chiacchiere. Chiacchiere stupide! Ci mostrò il piccolo studio che aveva appena finito. Era molto bello, ma non glielo dissi per il timore che pensasse: non capisco nulla! Pareva che avesse qualche cosa da dire e non riuscisse a trovar le parole: diceva frasi incompunte e si faceva rosso.

Lo avevo gran voglia di fargli le boccacce... e mia sorella, che forse aveva indovinato, mi piantava certi occhi addosso, che sembrava volessero inchiodarmi.

— E lui non parlava perché aveva soggezione di te.

Temo di sì, perché solo dopo tante reticenze e sussurri e scuse e perdoni... oh, com'era buffo! — chiese a Lidia il permesso di sollecitar da mia madre una grazia. La grazia era che la mamma mi permettesse di posare perché voleva farmi un ritratto.

Ma che onore, che fortuna! Ne sarai stata felice!

— Io? Scappai a ridere e con una gran riverenza gli feci noto che il permesso, prima di tutto, lo doveva chiedere a me, perché la testa era mia; poi li piantai là tutt'e due e scappai lontano.

— E questo avvenne prima della conversione, prima della gran promessa di far la ragazza modello e giudiziosa... M'immagino...

T'immagini la sera, cara mia? La sera

mia madre e mia sorella mi sgridarono parlando a voce e di contemporaneamente... Ero intrattabile, ventata, sgarbata... avevo lasciata mia sorella sola con quel giovanotto, imbarazzata, mortificata, confusa. Di aggettivi ne tirarono fuori di tutti i colori e tutti i sapori, lo, perché la finissero, mi misi a piangere...

— Piangevi davvero? — chiese Bice.

— A piangere proprio no, ma facevo finta. Allora la mamma e Lidia mi credettero pentita e mi proposero un accordo.

— Che avresti chiesto umilmente perdono al signor Frassi?

— Tanto non osarono chiedere: ma mi fecero promettere che il giorno seguente col «signor pittore» mi sarei almeno mostrata gentile.

Sarebbe stato il tuo dovere senza farlo dire...

— Brava... sei adorabile... Avresti completato il terzetto quella sera, e per punirti non ti racconto più nulla...

Bice accarezzò Marina come per chiederle scusa; e Marina, che aveva una gran voglia d'arrivar fino in fondo alle sue confidenze, riprese:

— Per questa volta ti perdono!... Mia madre mi disse appunto quello che hai detto tu: «Dovresti sentirtene onorata!... Io non volevo star ferma, e poi mi dà noia che mi si guardi in faccia come fanno i pittori. Pare che stiano là a scoprire i nostri difetti. Fanno venir la voglia di cacciare loro sul muso un palmo di lingua!

— Taci! Questo non va d'accordo con la conversione...

— Allora non ero ancora convertita... e forse dentro non sono convertita neppure adesso... Questo lo confido solo a te.

— Grazie della fiducia... ma lo tenevo, lo sapevo... mi conosce. E ti voglio bene, materella come sei...

— Bel detto! Io speronai sul retto sentiero... Il giorno dopo venne Frassi. Eravamo al mare sedute innanzi al nostro capanno, io, la mamma e Lidia. Frassi, parlando alla mamma, si fece rosso almeno dieci volte.

Mia sorella mi guardava rosso, ed io le leggevo nello sguardo dolce la preghiera di comportarmi con gentilezza e con garbo...

Anche lei si faceva rossa ogni due minuti... Frassi sedette accanto a Lidia che teneva aperto l'ombrello giallo... e due teste brune nell'aureola d'oro formavano un grazioso quadro ed io pensavo a questo: erano belli tutti e due, ed io avrei voluto uno specchio grande e dure, a quello... stavo per dire scimunito di Frassi: lo vedi il quadro dov'è?

— Perché non dirlo? Chi sa che non avrebbe fatto piacere anche al signor Frassi.

— Non lo dissi perché come in un lampo, mi sembrò d'indovinare la verità: io ero il pretesto... Ah, briccone d'un Frassi, mi dissi, ti piace mia sorella e vai cercando le vie traverse per arrivarci! Mi alzai di scatto per dire: «Ma faccia il ritratto a mia sorella, io so anch'io che è bella e può piacere anche ad un pittore...» Lei sarà una modella paziente e docile... ai ricordi che la linea retta è la più breve!

— Non sapevo ch'eri così forte in geometria fino al punto da dar queste lezioni!

— Gli occhi attenti di mia sorella mi vigilavano. Una mia indiscrezione avrebbe potuto ferire quell'anima fine e delicata, quella «sorellina saggibrontolona» come la chiamavo sempre io, quella creatura che aveva sempre rifiutato di sposarsi dedicandosi anima e vita ai suoi studi prediletti e all'insegnamento, forse perché non aveva ancora trovato quella che nei romanzi chiamano l'anima gemella!

Sera fatto buio e i fanali della piazza attraverso la nebbia illuminavano appena la finestra d'un chiarore tenue e sfumato.

— Accendiamo? — chiese Bice.

È uscito:

L'EMIGRANTE ITALIANO E L'ARGENTINA

Con 28 illustrazioni.

del dott. GIOVANNI BORSELLA

CINQUE LIRE.

— No — fece Marina.

Sentiva che quello che aveva da dire, lo rivedeva molto meglio al buio; la stanzetta tutta piena d'ombre invitava alla confidenza piena.

— Forse indovino... E del ritratto?

Frassi diceva: « Sono due anni che penso di pregare la signorina di posare un poco per me. Ha un tipo eminentemente pittorico, ha una testa interessantissima, — e aggiunse per timore che lo prendessi per un complimento galante — sempre artisticamente parlando! ».

— E per te fu lusinghiero, e ci scommetto lo gradisti assai.

Bice non poté vedere che Marina era diventata rossa di nuovo, e non capi che volle evitare di rispondere a tono.

— Tutti i giorni, almeno per due ore, mi toccava star ferma! Ferma, ti dico; più che a scuola, più che a teatro, più che in chiesa, dove la testa si può voltare almeno. Frassi mi faceva trovare sempre i cioccolatini. Mia sorella ne prendeva uno, gli altri li mangiavo io... tutti, tutti... mai un giorno che ne lasciassi uno. Come Dio volle il ritratto fu finito, e Frassi era soddisfatto della sua opera. Ero soddisfatta anch'io, ma non glielo volli dire. Mia sorella era in estasi davanti a quella tela... « Viva! viva! » Ed io la canzonavo e più d'una volta brontolai: — Ammiri più il pittore che l'opera, te lo dico io!

— E tua sorella non protestava?

— Ero sicura che Frassi pensava con molta tenerezza a Lidia. Ero un poco indispettita che mi si giocasse sotto il muso una commediola, che secondo loro, non dovevo capire; poi la tenerezza per Lidia, che a lei non ho mai confessata, mi faceva docile e remissiva intanto che posavo.

— Edificante esempio d'amor fraterno! avrebbe detto con voce sonora la nostra direttrice.

— Finito il ritratto, Frassi aveva presa l'abitudine, diceva lui, di vederli tutti i giorni, e siccome non andavamo più noi nel suo giardino, veniva lui da noi, o in casa o alla spiaggia.

Gia. Mi trattava ancora un poco da bambina. Sebbene mi chiamasse signorina, mi pareva che non ne fosse abbastanza persuaso, e un giorno glielo dissi. Egli mi rispose che gli piacevo appunto perché conservavo un non so che di fresco e d'infantile... Restammo imbarazzati tutti e due, e credo quella volta d'esser diventata rossa anch'io. Lì per lì non trovai le parole per dirgli che se voleva cedere una bambina e tenermi la bocca dolce a furia di cioccolatini facesse pure, ma sciocco non aveva da credermi, perché avevo capito il giuoco e mi ringraziassi se ero tanto discretta da tacere...

— Ma non glielo dicesti: questa volta fosti tu a metterti in soggezione... Cominciava già la conversione?

— Ecco le amiche! Vengo qui a dirti tutti i miei buoni propositi e tu ti diverti a canzonarmi! Meno male che non sono permalosità... Ma saprò ripagarti con la stessa moneta...

— Allora hai studiato, hai imparato l'inglese e puoi canzonarmi in una lingua che non conosco...

— D'inglese non ne imparai più una parola. C'era Frassi che ci faceva buona compagnia... vuol dire faceva buona compagnia a mia sorella. Parlavamo d'arte, parlavamo di libri, e spesso il sentivo parlare di me, ed io m'indignavo allora. Un sentimento di ribellione mi faceva ricambiare i loro teneri sguardi con tristi occhiatecce. Sola, in silenzio, sedeva imbronciata sulla sabbia, meditando una parola o una risposta pungente che non giunse mai fino alle labbra. Erano questi brevi momenti che mi passavano nell'anima e sul volto come una nuvola nera...

— La tua strana psicologia, nessuno arriverà mai a capirla. Che t'importava di quello che dicevano?

— Frassi diceva a Lidia: « Il suo amore per Marina, mi pare più materno che fraterno! » E Lidia, sciocca con tutta la sua scienza, confessava: « Capirò, ho dodici anni più di lei... è un poco la mia figliuola! » Al-

lora la nuvola spariva, ed io mi sentivo ridiventare docile e buona.

— Il signor Frassi faceva i conti, sedici più dodici fan ventotto e pensava che a ventotto anni una signorina come Lidia... Lui quanti anni ha?

— Aggiungine due all'età di Lidia, dal momento che sai fare l'addizione...

— E poi... e poi... continua!

— Il babbo venne a prendersi vergo la fine di settembre. Erano giorni piovosi e tristi, la spiaggia era deserta e grigia, e con la casina disadorna e i bagagli pronti, aspettavamo il giorno della partenza... Frassi sarebbe dovuto già andar via, ma ogni giorno arrivava con la notizia che aveva rimandata la partenza... lo lo canzonavo, ed era questo il diversivo allegro di quei giorni un poco melanconici.

— Trattenersi era un omaggio a tua sorella?

Marina riprese a parlare con tono più commosso, e la sua voce divenne quasi un bisbiglio. Ella s'accostò ancor più all'amica, e le strinse le mani come per garanzia di non interromperla più con quel tono scherzoso.

— Ogni festa di luce e di colore era ormai finita, ad una ad una le famiglie amiche se n'erano andate. Un giorno la mamma ed il babbo stettero a lungo a parlare con Frassi. Questi aveva il viso pallido e una commozione intensa negli occhi. Poi nel salottino fu chiamata Lidia. Credetti d'indovinare: una sensazione strana mi prese, una folle voglia di piangere.

— Perché? — fece Bice come se parlasse a se stessa.

— Non so! Certo soffrivo, e per la prima volta in vita mia, mi gettai sul mio lettino bianco singhiozzando. E pianis, pianis tanto col fazzoletto stretto fra i denti fino a che m'addormentai... Era notte alta quando mi destai e vidi che accanto al mio letto c'era Lidia e la mamma. Lidia era commossa ed aveva il viso sereno e luminoso di gioia. La mamma tremava tutta e stringeva forte

[Vedi continuazione a pag. viii]



Facsimile

ridotto

Prendete cura della vostra carnagione—la

“NEVE ‘HAZELINE’”

(Marche di Fabbrica)

“HAZELINE” SNOW

(Trade Mark)

ve la conserverà soffice, fresca e liscia.

“OZOZO”

MARCA DI FABBRICA

Dà un colorito roseo, delicato e naturale alla carnagione. Da usarsi preferibilmente colla “Neve ‘Hazeline.’”

Questi due preparati possono ottenersi, in vasetti di vetro, in tutte le Farmacie e Profumerie.



Facsimile

ridotto



BURROUGHS
WELLCOME & CO
LONDRA

All Rights Reserved

ESTATE 1925

*L'automobile
e i guai della strada*

A tutto oggi i **PASSEGGERI INFORTUNATI** su vetture fornite di Cristallo di Sicurezza **TRIPLEX** risultano esattamente **ZERO**.

Il Cristallo di sicurezza **TRIPLEX** è la più efficace salvaguardia della vostra persona.

Il Cristallo di sicurezza **TRIPLEX** significa viaggiare con la sicurezza di non correre nessun rischio.

Esso costa più del cristallo comune, ed è naturale perché non è un cristallo comune: esiste, infatti, un cristallo capace di resistere a un colpo di rivoltella?

— Sì, ce n'è uno solo ed è il cristallo di sicurezza **TRIPLEX**.

Sovrani, Principi e Ministri hanno applicato alle loro vetture questo cristallo perché è forte, trasparente, luminoso, e in ogni caso è la salvezza di chi viaggia.

Farne richiesta a

ENRICO DE GIOVANNI Via Meravigli, 12 - MILANO (9)

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO PER L'ITALIA

*Date ai
vostri denti un
brillante futuro*

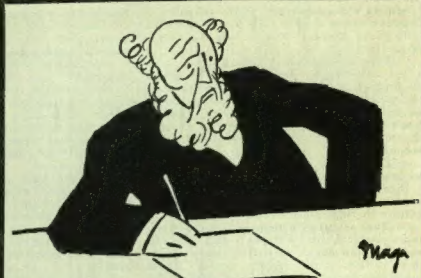


Decidetevi

e adoperare la nuova pasta dentifricia **SALOMÉ** composta con una sostanza nuova, il Magnesium Perhydrol che a contatto dei liquidi boccali sviluppa ossigeno nascente e quindi imbianca splendidamente i denti in poche ore - toglie l'infiammazione delle gengive - preserva dalla carie

SALOMÉ

La pasta dentifricia Salomé è in vendita ovunque a lire 5,- e lire 3,30 botta compreso.
S. A. L. O. M. E.
Cassa Umberto I, 235
ROMA



CARAN D'ACHE

MATITE

di primissima qualità per disegno e copiative
MATITE a colori per ufficio - PASTELLI
Listini gratis a richiesta

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA E COLONIE
ING. E. WEBBER & C.
Via Petrarca, 24 - MILANO (17) - Tel. 41-001

LLOYD TRIESTINO



SERVIZI
MERCÉ e PASSEGGERI
PER
L'ADRIATICO, IL LEVANTE, LE INDIE
L'EGITTO e L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alle Sedi di ROMA (Via Trionfo, 87) e di VENEZIA (Palazzo della Zattere) all'Agenzia di MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 28 ed a TRIESTE all'Ufficio Passeggeri della Società, Piazza dell'Unità.



Simpi di si...!

Il profumo preferito

dalle persone

eleganti... e intellettuali.

Milano.

V. Li. Emma



L'OCCHIO DEL VOSTRO APPARECCHIO

è l'obiettivo. A somiglianza dell'uomo che, qualunque cosa faccia, si affida sempre alla propria potenza visiva dei suoi occhi, così pure il migliore degli apparecchi fotografici funziona anzitutto in subordinazione al proprio obiettivo. Quanto migliore è l'obiettivo, tanto migliori risultati potrà dare l'apparecchio e tanto maggiore sarà la soddisfazione di un buon successo. E perciò che le più grandi fabbriche del mondo di apparecchi fotografici muniscono le loro camere di TESSAR ZEISS, perché questi sono i più acuti e più validi occhi fotografici del mondo.

Scegliete un apparecchio con

ZEISS TESSAR

Luminosità 1:2, 7, 1:3, 5, 1:4, 5, 1:6, 9,

Obiettivo ideale per tutti i generi della fotografia.

Tutti i buoni Rivenditori del ramo tengono apparecchi di ottimo marchio muniti di obiettivi Zeiss.

Amplio catalogo "P 522", gratis e franco spedizione a richiesta

GEORG LEHMANN

Rappresentante Generale per l'Italia della Casa
CARL ZEISS, Jena, MILANO (S), Corso Italia, 6.



ITALIA
FABBRICA AUTOMOBILI
TORINO

MODELLO 61 25HP 6 CILINDRI
MODELLO 56 15-20HP 4 CILINDRI
MODELLO 50 25-30HP 4 CILINDRI
MODELLO 51 SPORT 25-45 HP 4 CILINDRI

